

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XVII Domenica ordinaria B - 2015
2 Re 4,42-44; Salmo 144; Ef. 4,1-6; Gv. 6,1-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il pane, nutrimento basilare dell'uomo mediterraneo, è il simbolo più adeguato per esprimere i bisogni dell'uomo e l'amore di Dio. Tutta la storia di salvezza può essere riassunta nel gesto con cui Dio *"dà il pane a ogni creatura"* (Sal 136,25). Realtà umanissima, il pane è simbolo di tutto ciò che è *essenziale per la vita*: esso richiama il rapporto dell'uomo con la terra, la sua capacità lavorativa, le necessità fondamentali della sua corporeità e della sua interiorità, come il nutrimento, la spiritualità, la dimensione della convivialità e dell'incontro. Le letture di oggi mirano proprio a questo: a farci capire che l'uomo *non vive di solo pane*, che bisogna *andare oltre* la soddisfazione dei bisogni materiali e di impegnarci, come amici di Gesù, a farci carico di tutta la *fame di vita* diffusa nel mondo nei suoi molteplici aspetti.

Nel brano della prima lettura, l'autore del *II Libro dei Re* si sofferma sul pane come segno della cura che Dio ha dell'uomo e dell'amore sovrabbondante che prova nei suoi confronti, ma anche sulle qualità di un vero uomo di Dio. Il contesto è quello di una tremenda carestia. Un coltivatore si reca da Eliseo e, come era usanza, gli offre le primizie di venti pani d'orzo e grano novello; era un modo per esprimere la propria gratitudine a Dio, fonte della vita e datore di ogni dono. Il profeta, paradossalmente, rifiuta di prendere per sé quel cibo e comanda all'uomo di *"darlo alla gente"*. L'uomo, sorpreso e certamente anche deluso, gli fa notare l'inadeguatezza delle risorse a disposizione, ma Eliseo gli risponde in modo perentorio: *"Ti ho detto di darlo alla gente! Il Signore darà tanto pane che ne avanzerà"*. Il narratore, dunque, oltre che mettere in evidenza la potenza di Dio che, con risorse esigue, sazia una moltitudine di persone sottolinea l'onestà e la fede

di Eliseo che non approfitta della propria posizione ed interpreta il disagio della gente con gli occhi della fede. A volte, basterebbe affidarsi a Dio invece di gufare e di vedere sempre tutto nero, come fa il coltivatore e, poi nel brano del Vangelo, Filippo e Andrea!

Il *Salmo* fa da cerniera tra la prima lettura e il Vangelo, ma richiama anche il tema della seconda lettura. Canta, infatti, la tenerezza, la cura, la generosità e la compassione del Signore. E' bellissima l'immagine degli occhi imploranti in attesa, quasi mendicanti, e della sua mano che si apre per saziare il desiderio di ogni creatura, segno di sovranità e di condiscendenza verso tutti. La vicinanza che gli oranti implorano non conosce infatti discriminazioni, perché il Signore, Padre di tutti, l'assicura a chiunque lo cerca con sincerità e fede incrollabile.

Il brano evangelico è tratto dal lungo *Discorso eucaristico*, la cui lettura proseguirà per ben cinque domeniche. In esso viene riportato il racconto del miracolo dei pani, un evento tanto importante che non è sfuggito a nessuno dei quattro evangelisti, ma che in Giovanni è il punto di partenza per la catechesi sul "*pane di vita, pane disceso dal cielo*" e sul motivo della stessa "*incarnazione*" di Gesù. Il significato *sacramentale* di questo miracolo è indiscutibile: esso indica sia l'Eucaristia come il luogo privilegiato dell'incontro di Dio con l'uomo nel segno di un amore gratuito e sovrabbondante che non può essere ricambiato, sia la necessità del ringraziamento che l'uomo è chiamato a fare prima di mangiare ogni cibo a Colui che è fonte della vita e di ogni dono, sia la responsabilità che soprattutto gli amici di Gesù hanno di interrogarsi sul come risolvere il problema della fame del mondo, sia fisica che esistenziale.

Il racconto si apre dicendo che "*moltissima gente sta seguendo Gesù, suggestionata dai segni da Lui operati sugli infermi*". Si capisce subito, dunque, che si tratta di un grande raduno... senza fede! La folla è interessata a soddisfare i bisogni immediati, cerca da Gesù segni straordinari, ma non si chiede *chi è Gesù*, gli va dietro ma non ascolta la sua parola (quante nostre assemblee sono... senza fede: si sta lì quasi annoiati, senza capire, senza partecipare, senza ascoltare...!). Per questo, fin dalle prime battute, sondando il cuore di Filippo e di Andrea, Gesù lascia intendere che non sta parlando del pane materiale e che il mondo non ha bisogno solo di questo pane. Il pane materiale, infatti, pur essendo necessario, non va sopravvalutato. Il cibo che Gesù vuole dare non può essere comprato nelle panetterie, né si potrebbe comprare, come pensa Filippo...

Giovanni, infatti, racconta il miracolo dei pani come un pranzo che prefigura il *banchetto eucaristico*. Questo evangelista non riporta l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena, ma sintetizza l'agire di Gesù con una sequenza di tre verbi che vi alludono chiaramente: "*Prese i pani... rese grazie... li distribuì*". Più che un miracolo, dunque, la moltiplicazione dei pani è un *segno*, un *rimando a qualcos'altro*: Gesù è il pane vero, è la risposta al bisogno di vita che è nel cuore di ogni uomo. La sua presenza nell'Eucaristia è il più grande dono per noi che non lo abbiamo conosciuto di persona. La domenica, per noi cristiani, non è un giorno come gli altri. Abbiamo la possibilità, come domenica scorsa i suoi amici, di raccoglierci intorno a Lui, di parlargli di noi, delle nostre storie, di confidargli le nostre vicende, liete e tristi, di rimettere nelle sue mani tutte le nostre aspettative.

Ma c'è di più. Abbiamo la possibilità di diventare anche noi protagonisti della costruzione di un mondo nuovo. Infatti, se i Vangeli sinottici insistono sulla compassione di Gesù nei confronti della folla smarrita e senza validi punti di riferimento, Giovanni invece insiste sulla necessità che ci si coinvolga e che si trovi insieme una soluzione. L'Eucaristia non lascia neutrali: non è possibile credere in Gesù senza solidarizzare con le persone e i loro problemi. Alla luce del Vangelo di oggi, forse forzando un po' il testo, voglio pensare che siano soprattutto i giovani la speranza di un mondo nuovo. Secondo me, non è infatti un caso che sia proprio un ragazzo, cioè un uomo ancora in stato di formazione, con grandi ideali, non ancora contaminato dalla cattiveria, ad essere il paradigma della generosità e a dimostrare che il pane, non tenuto per sé, ma passato di mano in mano, si moltiplica fino a sovrabbondare per tutti e ad avanzarne! L'Eucaristia è condivisione di fede, di pane, di valori, di vita: celebrarla e parteciparvi significa lasciarsi inquietare ed interpellare dal suo significato più profondo. Non la si può ridurre ad una delle tante devozioni tradizionali, ma tradurla in *prassi di vita*. La sua credibilità è legata a scelte, personali e collettive, concrete.

Il tema della condivisione è affrontato nella seconda lettura, dove Paolo, evocando le conseguenze delle sue scelte come motivo della sua credibilità, supplica i cristiani di *Efeso* di edificare una Chiesa che sia “*un solo corpo e un solo spirito*”, libera da ogni divisione, settarismo e interesse personale. Il vero cristiano, dice l’Apostolo, è *umile*, si fa piccolo, considera gli altri superiori a se stessi. E’ *dolce* o, meglio, *amabile*, pacato; stempera le tensioni, promuove l’unione e la corresponsabilità. E’ *magnanimo*... La *mackrothymia*, letteralmente è la capacità non di sbuffare, ma di... *respirare ampiamente*, nel senso di sorvolare, di essere pazienti e tolleranti dinanzi alle fragilità e alle inevitabili diversità dei caratteri.

La folla rimane sbalordita, coglie qualcosa dell’identità straordinaria di Gesù, ma ne trae conclusioni sbagliate che Egli rifiuta in modo netto. Pensano di aver trovato l’uomo della provvidenza che risolve tutti i loro problemi a buon mercato e vogliono farlo re, ma Gesù “*si ritira*”, “*fa anacoresi*”. Il vero profeta evita compromessi, riflettori, consensi, applausi. La fuga, il più delle volte, è l’unico modo per non creare malintesi e salvaguardare l’autenticità dei valori che si testimoniano. Quanti amici, animati inizialmente da buone intenzioni, abbagliati dal miraggio del potere e della notorietà, si sono imboscati e sono passati dall’altra parte, dalla parte di coloro che essi stessi contestavano, diventando anch’essi dei... privilegiati!

Il miracolo dei pani nasconde un fraintendimento sempre attuale tra quello che la fede è realmente e quello che noi ci attendiamo da essa. Noi siamo soliti ridurre la fede ai nostri desideri, bisogni e proiezioni. Già Sant’Agostino metteva in guardia da questo grave rischio con parole molto sarcastiche: “*Quanti sono quelli che cercano Gesù solo per avere favori di questo mondo. Uno deve combinare un affare e cerca la mediazione del prete; un altro è perseguitato da qualche pezzo grosso e cerca rifugio nella Chiesa. Un altro vuole essere raccomandato presso qualche potente... Uno vuole questo, uno vuole quell’altro; la Chiesa è piena di gente simile. Raramente si trova qualcuno che cerca Gesù per Gesù*” (Commento a Giovanni XXV, 10).